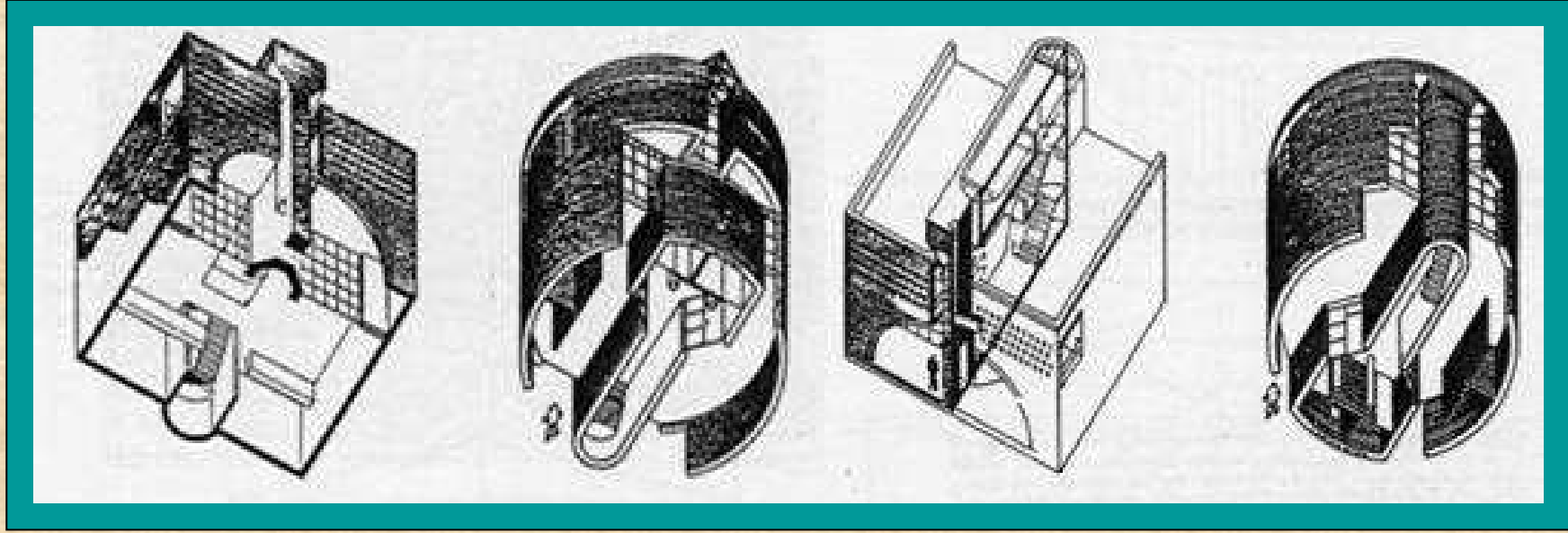


- **Mario Ridolfi:** Casa Lina
- **Luigi Moretti:** due ville a Santa Marinella e “il Girasole”
- **Mario Botta:** quattro Case



Mario Ridolfi (Roma 1904 - Marmore (TR) 1984), maestro riconosciuto dell'architettura italiana del '900, ne ha attraversato per quasi sessant'anni le vicende con una traiettoria creativa tutta personale, spesso non allineata alle tendenze e agli orientamenti prevalenti nei diversi periodi.

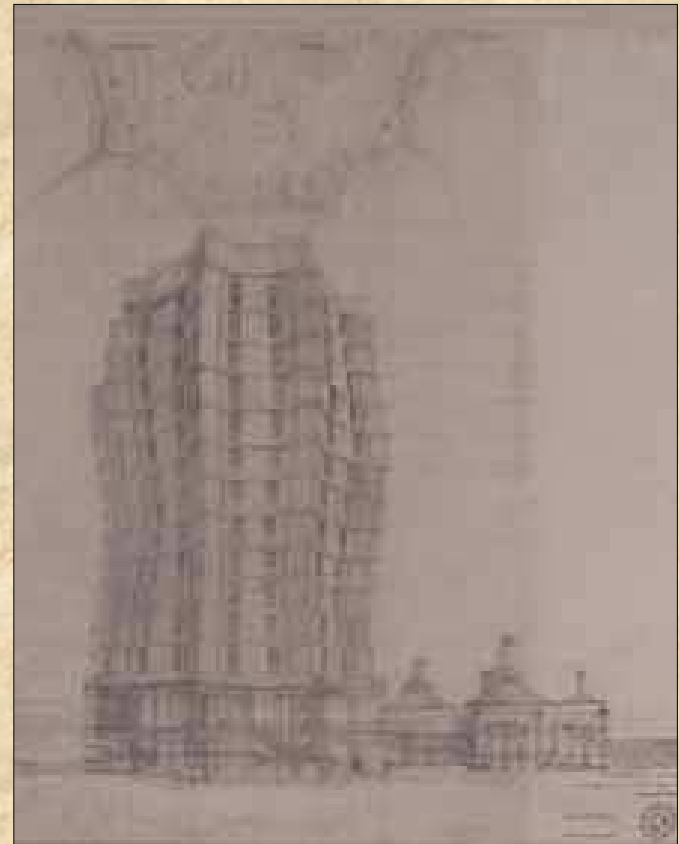
Nato in una famiglia di artigiani impegnati nell'edilizia, si laurea nel 1929, presso la Regia Scuola di Architettura di Roma.

Nel 1928, ancora studente, partecipa alla I Esposizione Italiana di Architettura Razionale, dove il suo progetto per una Torre dei ristoranti preannuncia un'idea di architettura che reinterpreta in senso dinamico figure e segni della tradizione.

Al 1932 risalgono i primi incarichi di prestigio, risultato di vittorie in concorsi: la fontana di piazza Tacito a Terni e il palazzo delle poste di piazza Bologna a Roma, progetto questo che segna la fine della collaborazione con Mario Fagiolo e l'inizio del sodalizio con Wolfgang Frankl, architetto tedesco con il quale condividerà larga parte della sua futura attività professionale: le opere seguenti lo impongono all'attenzione come progettista affidabile, capace di declinare con maturità e sapienza costruttiva un lessico moderno privo di asprezze avanguardistiche. Gli anni della guerra lo vedono impegnato sul fronte manualistico, Frutto di questi studi è il *Manuale dell'Architetto* (1945-'46).



Ampliamento Villa Pecorella



Motel Agip a Settebagni

Dall'immediato dopoguerra Ridolfi avvia una serrata attività professionale che si protrarrà sino alla soglia degli anni '60. Questa fase coincide con un periodo di grande fortuna critica per l'architetto, le cui realizzazioni trovano spesso spazio su "Casabella-continuità", su "Metron", su "L'architettura cronache e storia", su "Comunità".

Il progetto di concorso per il fabbricato di testa della Stazione Termini (1947), i quartieri INA-Casa di Terni (1949), di Cerignola, del Tiburtino (entrambi del 1950-'51), opere simbolo della stagione neorealista, le torri INA-Assicurazioni di viale Etiopia a Roma (1952), la sopraelevazione Alatri, le palazzine Zaccardi, Manciola e INAIL, realizzate anch'esse a Roma tra il 1950 e il '54, le case Luccioni, Chitarrini e Franconi di Terni, gli edifici carcerari di Nuoro e Cosenza, gli asili di Poggibonsi e di Ivrea sono solo alcune tappe di un itinerario creativo fatto di opere di qualità, puntigliosamente curate nei dettagli, che rileggono gli etimi della tradizione, reinterpretandoli in più di un'occasione in chiave espressionista. Itinerario che, relegato spesso dalla critica nella sfera di un artigianato romantico e popolare, rende conto piuttosto di una lucida e realistica capacità di confrontarsi con i contesti produttivi della penisola.

Un grave incidente stradale, nel 1961, segna il passaggio a una fase meno concitata del suo lavoro, che prelude agli anni del lavoro solitario a Marmore, nei dintorni di Terni.

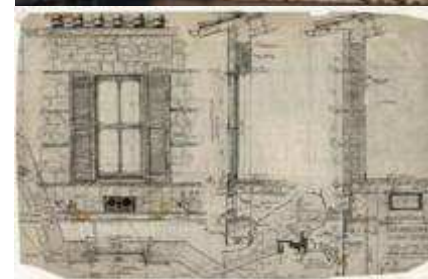
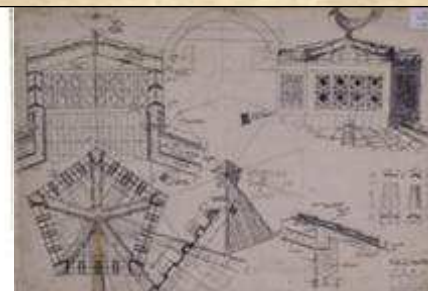
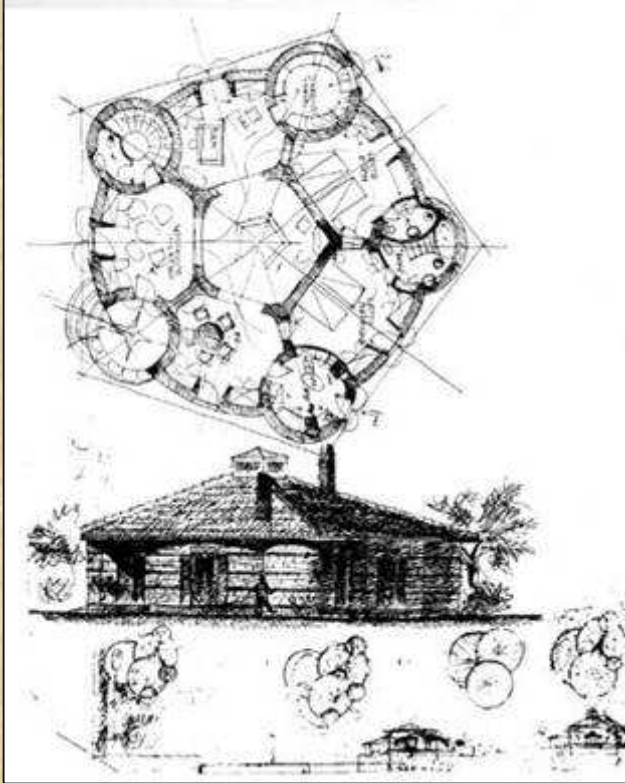
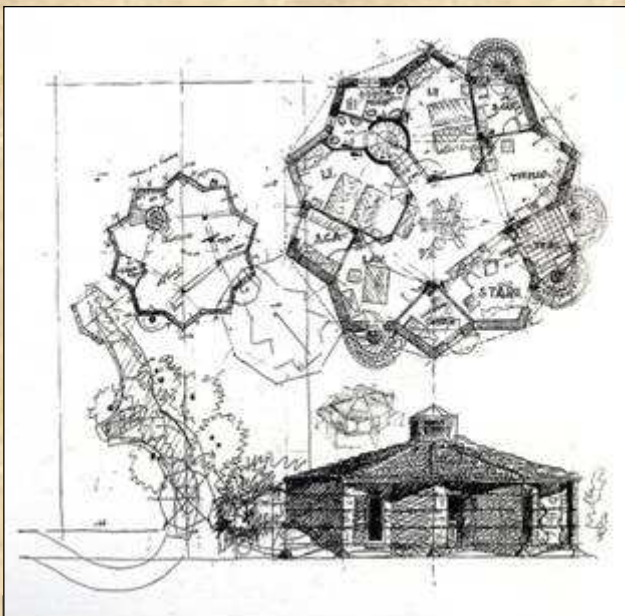
Casa Lina (1966) che l'architetto costruisce per sé proprio a Marmore apre un periodo fecondo nel quale la manipolazione concitata di geometria e materia è all'origine di progetti come quello per il Motel Agip a Settebagni, rilettura sofferta della Torre dei ristoranti del 1928, o per le ville del cosiddetto "ciclo delle Marmore", ma anche del progetto per gli uffici comunali di Terni, il "Bidone", che chiude la sua carriera di progettista, metafora, nella sua gestazione ventennale, di **una tensione, e di un'ansia conoscitiva** che tenderebbe a non chiudere mai il processo progettuale.

Due numeri monografici di "Controspazio", a lui dedicati nel 1974, una importante mostra ternana nel 1979, una personale alla Biennale di Venezia del 1980 riportano il suo lavoro al centro dell'attenzione critica.

Muore suicida nel novembre del 1984.

Mario Ridolfi (1966) Casa Lina

Fa parte delle ville del cosiddetto "ciclo delle Marmore", un'opera che mette in luce la sintesi tra materia e volume, un volume geometricamente definito dal quale si "estraggono" gli spazi abitativi, una sorta di ribaltamento del paradigma compositivo tipico dell'epoca.



Luigi Moretti

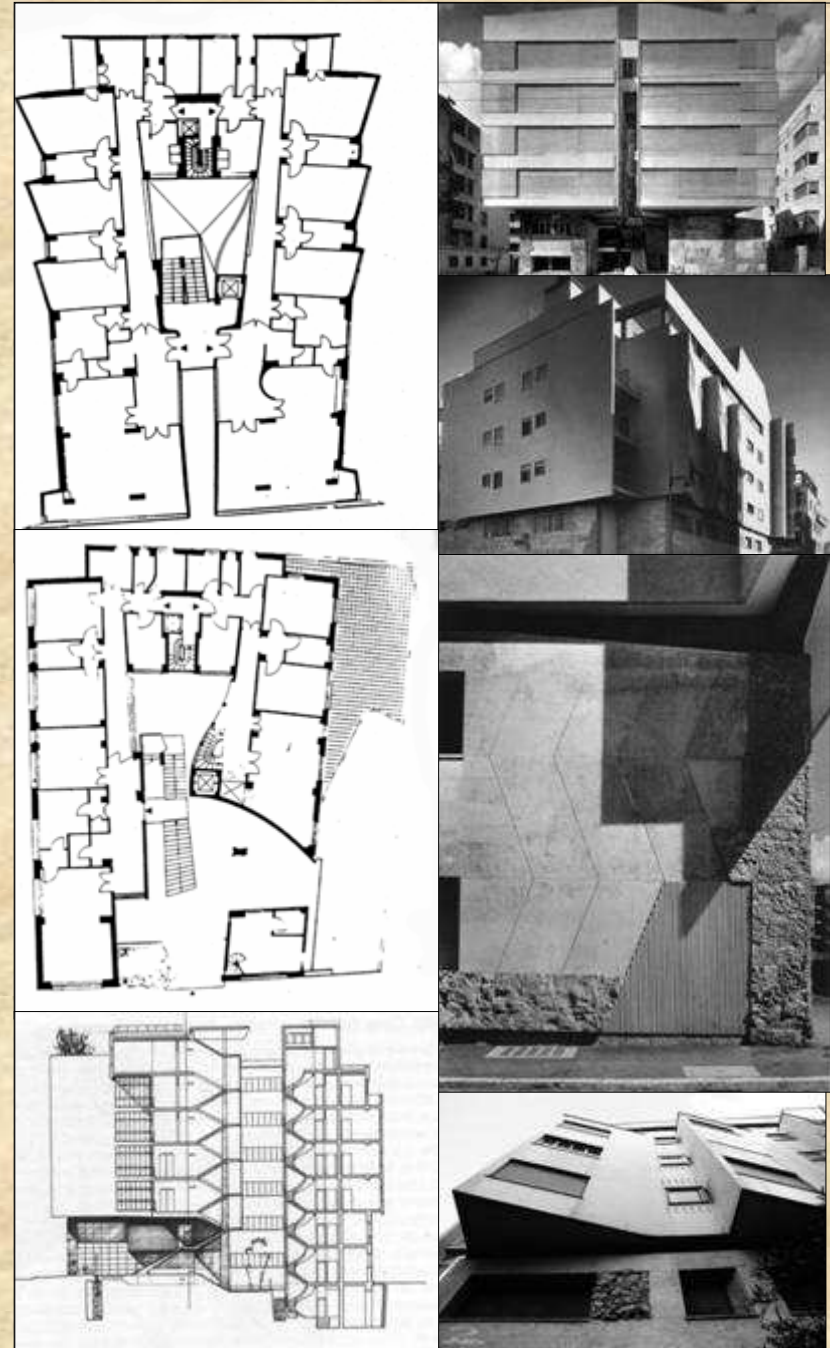
Figura estroversa di progettista e studioso di vasta cultura e profonda sensibilità **Luigi Moretti** (1906-1973) è stato uno dei protagonisti della cultura architettonica del Novecento.

La palazzina "Il Girasole" costruita in viale Bruno Buozzi a Roma nel 1950 è uno dei progetti più noti del periodo, ed è considerata un esempio precoce di architettura postmoderna.

L'edificio è citato anche nel saggio di **Robert Venturi** *Complessità e contraddizioni nell'architettura* come esempio di architettura ambigua, in bilico tra tradizione ed innovazione.

A Santa Marinella, Luigi Moretti disegna il complesso di tre ville, per conto della Principessa Pignatelli: **La Saracena**, **La Califfa** e La Moresca.

Santa Marinella con la sua spiaggia, gli hotel, i ristoranti, i bar ed i nights divenne fin dal primo '900 luogo di moda e di incontro di artisti e scrittori come Luigi Pirandello, Gabriele D'Annunzio, Ugo Ojetti, Trilussa; personaggi del cinema, ecc.



Moretti era ancora studente della Regia Scuola di Architettura di Roma, quando divenne assistente di [Vincenzo Fasolo](#) (autore del progetto del Liceo romano Mamiani e del [ponte Duca d'Aosta](#)) nella cattedra di Storia e Stili dell'Architettura. Dopo una brillantissima tesi, con la quale vinse il premio intitolato a [Giuseppe Valadier](#), dal 1929 al [1932](#) fu assistente di [Gustavo Giovannoni](#) al corso di Restauro dei monumenti. Vincitore nel [1931](#) della borsa di studio triennale per gli studi romani, collaborò con [Corrado Ricci](#) nella sistemazione dei settori orientale e settentrionale dei [Mercati traianei](#).

Fino al 1934 continua a frequentare la Scuola in veste di assistente di Vincenzo Fasolo, e di Gustavo Giovannoni. Già da studente, con l'ingegnere Enrico Vallini, collega di suo padre, progetta numerose palazzine, acquisendo quelle competenze professionali che lo distingueranno nell'attività di direttore dell'ufficio tecnico dell'Opera Nazionale Balilla, ruolo che ricoprirà dal 1933 per volere di Renato Ricci, presidente dell'ente. In alcune opere notevoli, Moretti coniuga abilmente tradizione e modernità alla ricerca di una configurazione formale aderente all'innovativo programma funzionale delle case del Balilla. Sono questi gli anni in cui partecipa ai grandi concorsi promossi dal Regime.



Villaggio Olimpico (1959).

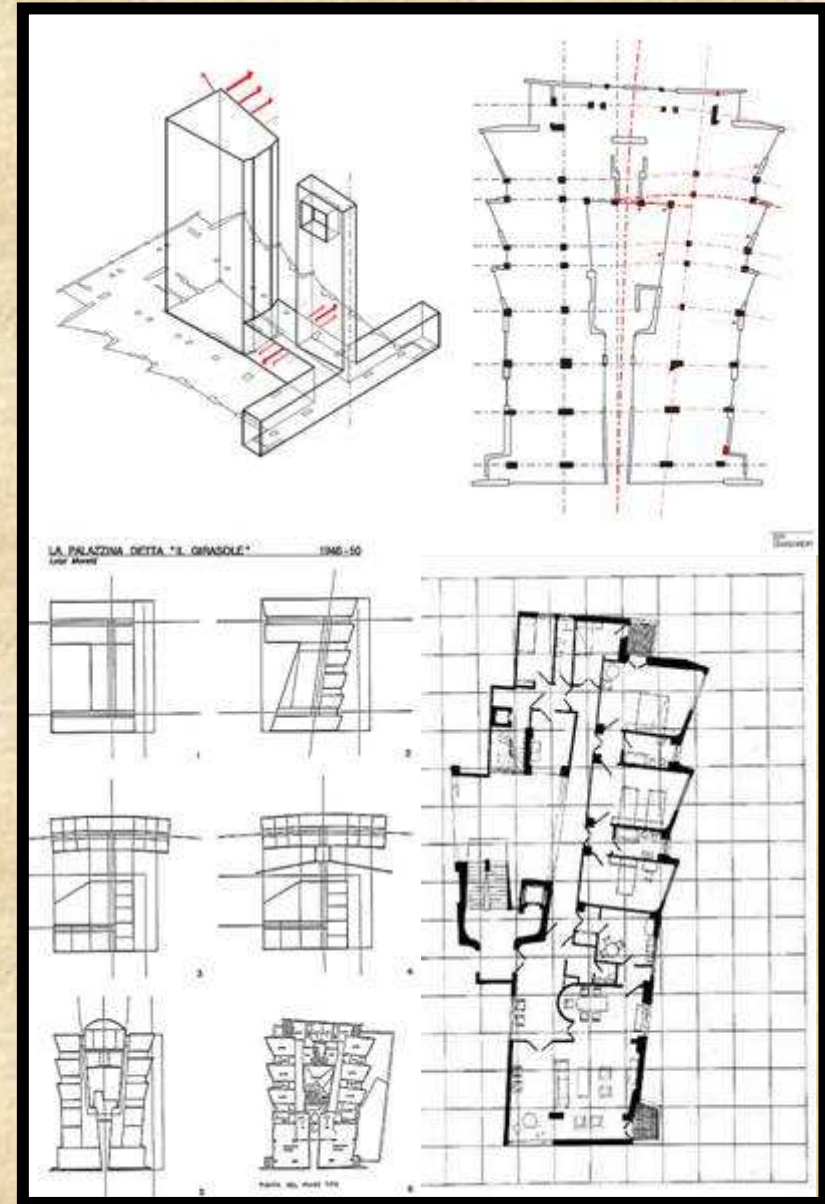


Hotel Watergate (1962).

Dopo la Liberazione **Moretti** torna attivo a Milano; con la società Cofimprese progetta ventidue case-albergo, delle quali solo tre saranno costruite; realizza anche il complesso per uffici e abitazioni in corso Italia a Milano (1949-1956), e a Roma

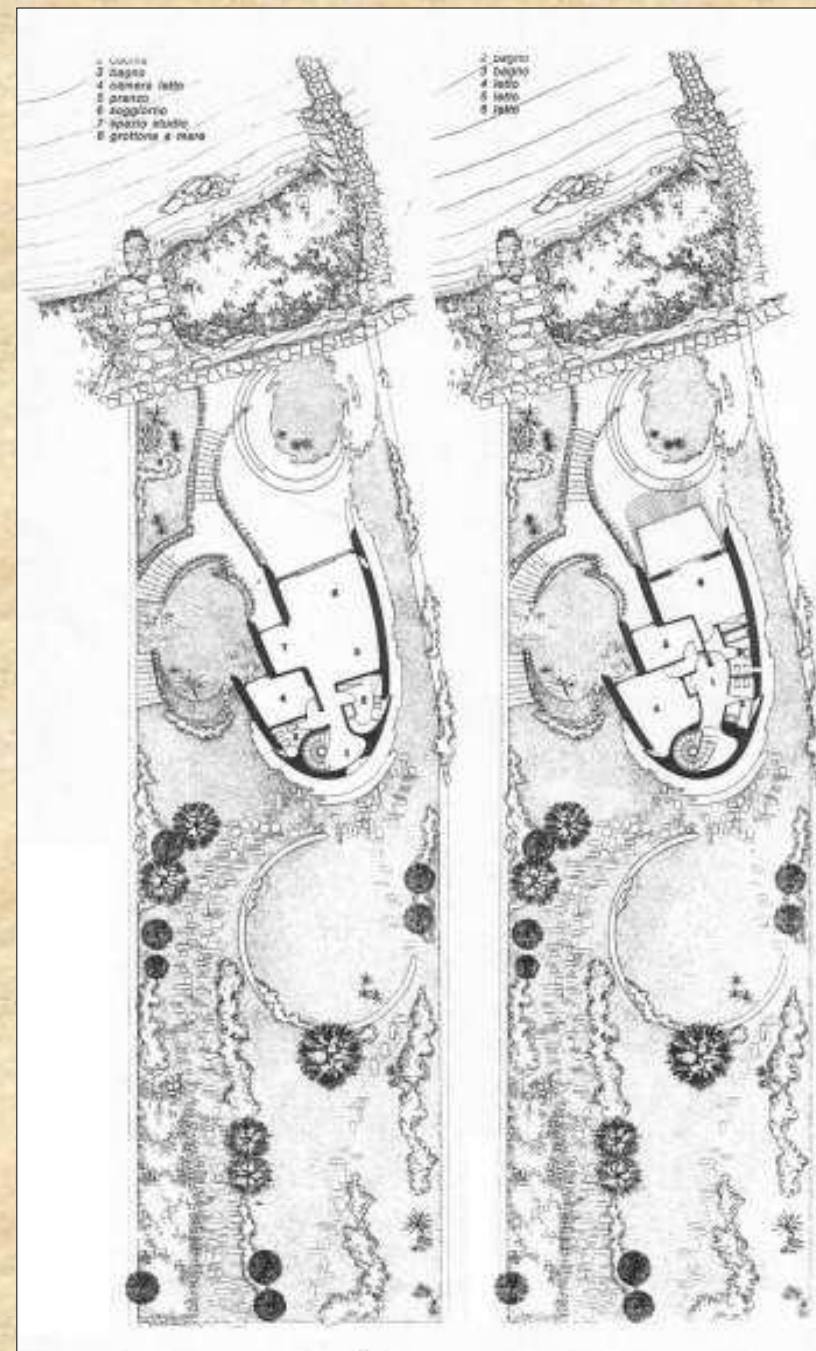
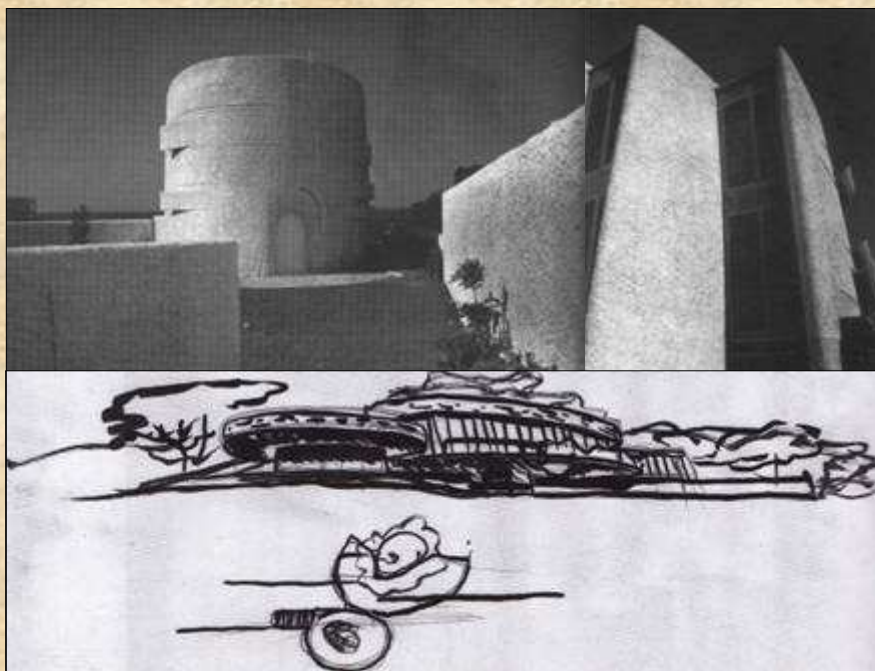
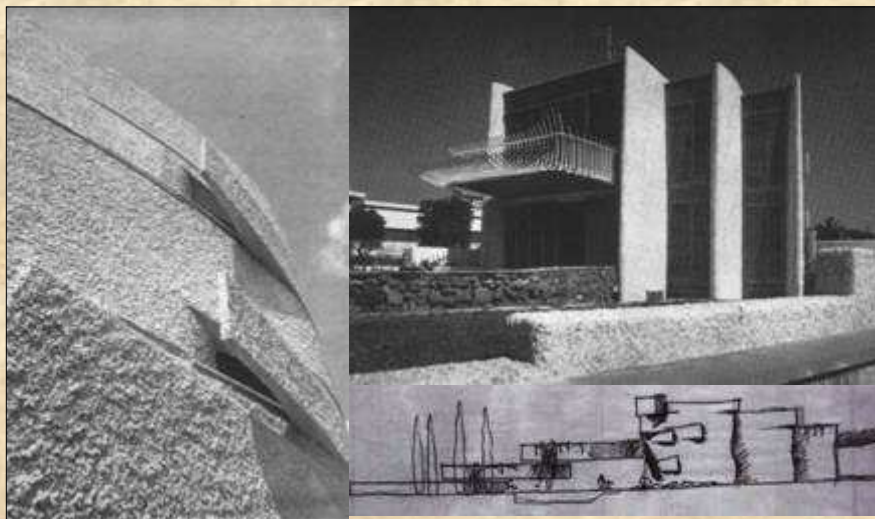
la palazzina **Il Girasole** (1947-1950).

Nel 1950 fonda e dirige la rivista "Spazio", dedicata all'architettura e alle arti. Dopo il settimo numero, edito nel 1953, la rivista sospende la pubblicazione. Anche l'omonima galleria Spazio di via Cadore 23 a Roma ha vita breve, dal 1954 al 1955, sufficiente, però, a consolidare i legami con il critico d'arte Michel Tapié, il mondo artistico Autre, soprattutto francese, i giovani pittori romani. L'interesse per la matematica, la logica formale, le discipline scientifiche riemergono durante questi anni con la fondazione nel 1957 dell'IRMOU (Istituto Nazionale di Ricerca Matematica e Operativa per l'Urbanistica) e l'elaborazione della teoria della "Architettura Parametrica", formalizzata e divulgata nel 1960 in occasione della XII Triennale. Il 1960 segna anche l'avvio della progettazione dei quartieri residenziali: l'Incis di Decima a Roma (1960-1965) e il Watergate a Washington negli Stati Uniti, dove giunge come consulente della Società Generale Immobiliare per la quale, contemporaneamente, progetta con Nervi la Torre della Borsa di Montréal. Le sue riflessioni sulla struttura e la sua rappresentazione emergono in molti progetti della metà degli anni sessanta, in cui Moretti propone differenti modulazioni del binomio struttura-forma.

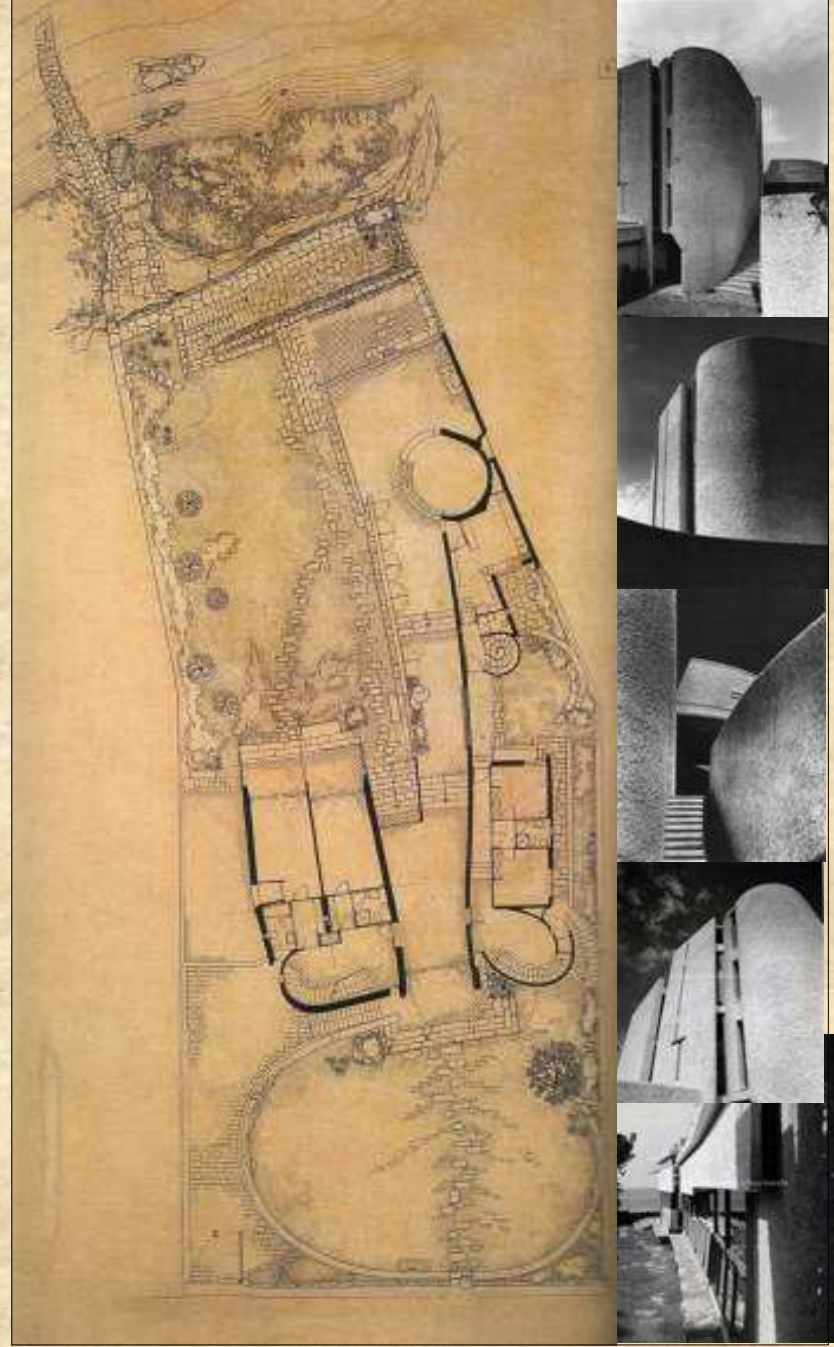
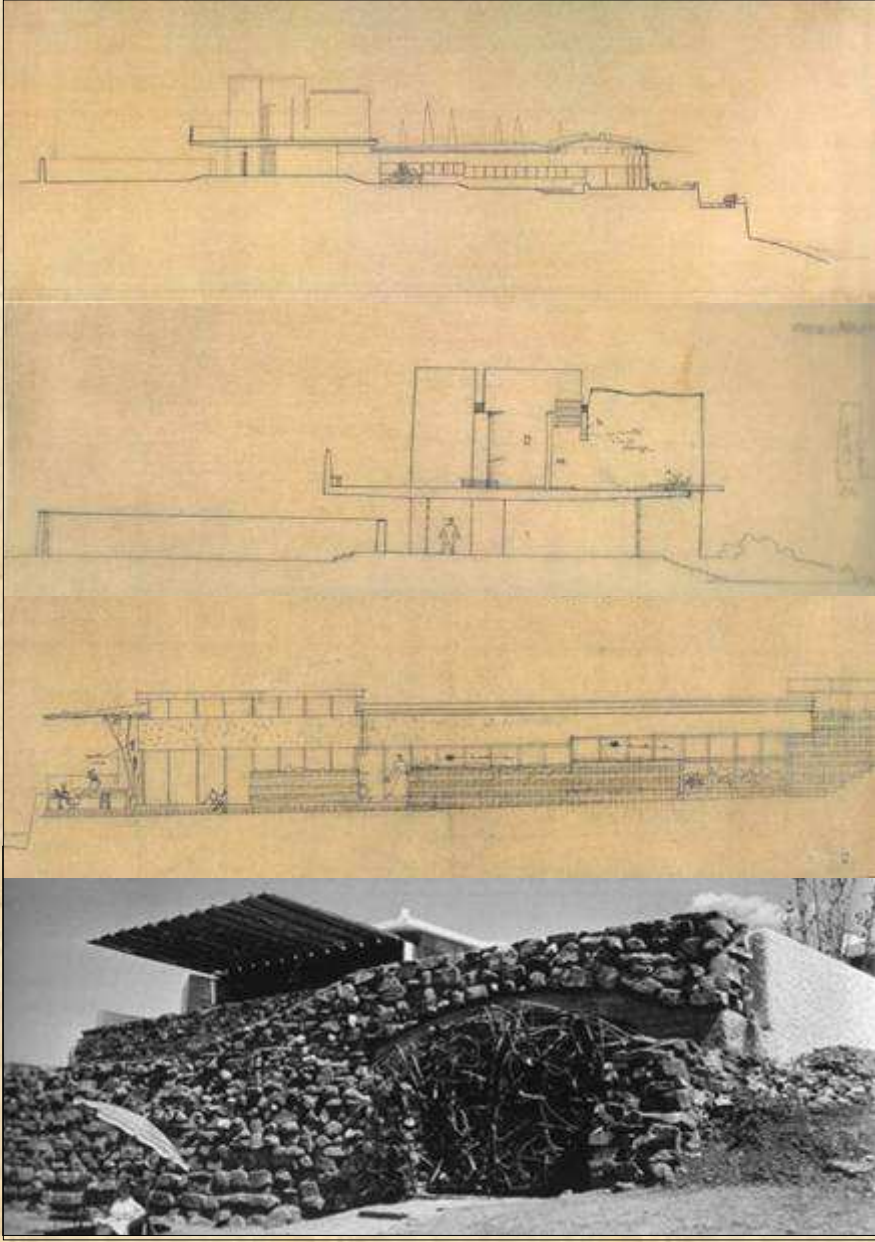


Luigi Moretti: "Il Girasole"

Luigi Moretti: Villa "La Califfa"



Luigi Moretti:
Villa "La Saracena"



Mario Botta nasce nel 1943 in Svizzera a Mendrisio, nel Canton Ticino studia a Milano, e nel 1969 avvia la propria attività professionale aprendo uno studio a Lugano: le sue prime costruzioni sono già caratterizzate da un'accurata ricerca di stili e materiali che meglio riescono a esprimere la funzione e la personalità della struttura architettonica da progettare.

A partire dal 1970, al lavoro di progettazione affianca un'intensa attività d'insegnamento e di ricerca, tenendo conferenze, seminari e corsi di architettura in varie scuole europee, asiatiche e americane. Nel 1976 Botta è nominato professore invitato presso il Politecnico di Losanna e nel 1987 presso la Yale School of Architecture a New Haven; dal 1982 al 1987 è membro della Commissione Federale Svizzera delle Belle Arti; dal 1983 è professore titolare della Scuola Politecnica Federale di Losanna in Svizzera.

Nel corso degli ultimi anni l'architetto svizzero si è impegnato come ideatore e fondatore della nuova Accademia di Architettura di Mendrisio,.

Numerosi sono i riconoscimenti internazionali che hanno premiato la prolifica attività di Mario Botta.

Assai personale è la concezione d'architettura che il progettista svizzero ha sviluppato nel corso della sua attività: **un'architettura concepita sia come arte capace di fondersi in maniera armoniosa con la natura, le culture e le storie dei territori, sia come testimone concreta dei vissuti storici e delle aspirazioni umane.**

Il materiale che meglio sorregge questa personale visione artistica è il laterizio, elemento privilegiato da Mario Botta per quelle caratteristiche di flessibilità, solidità ed espressività che esso è in grado di imprimere agli edifici.

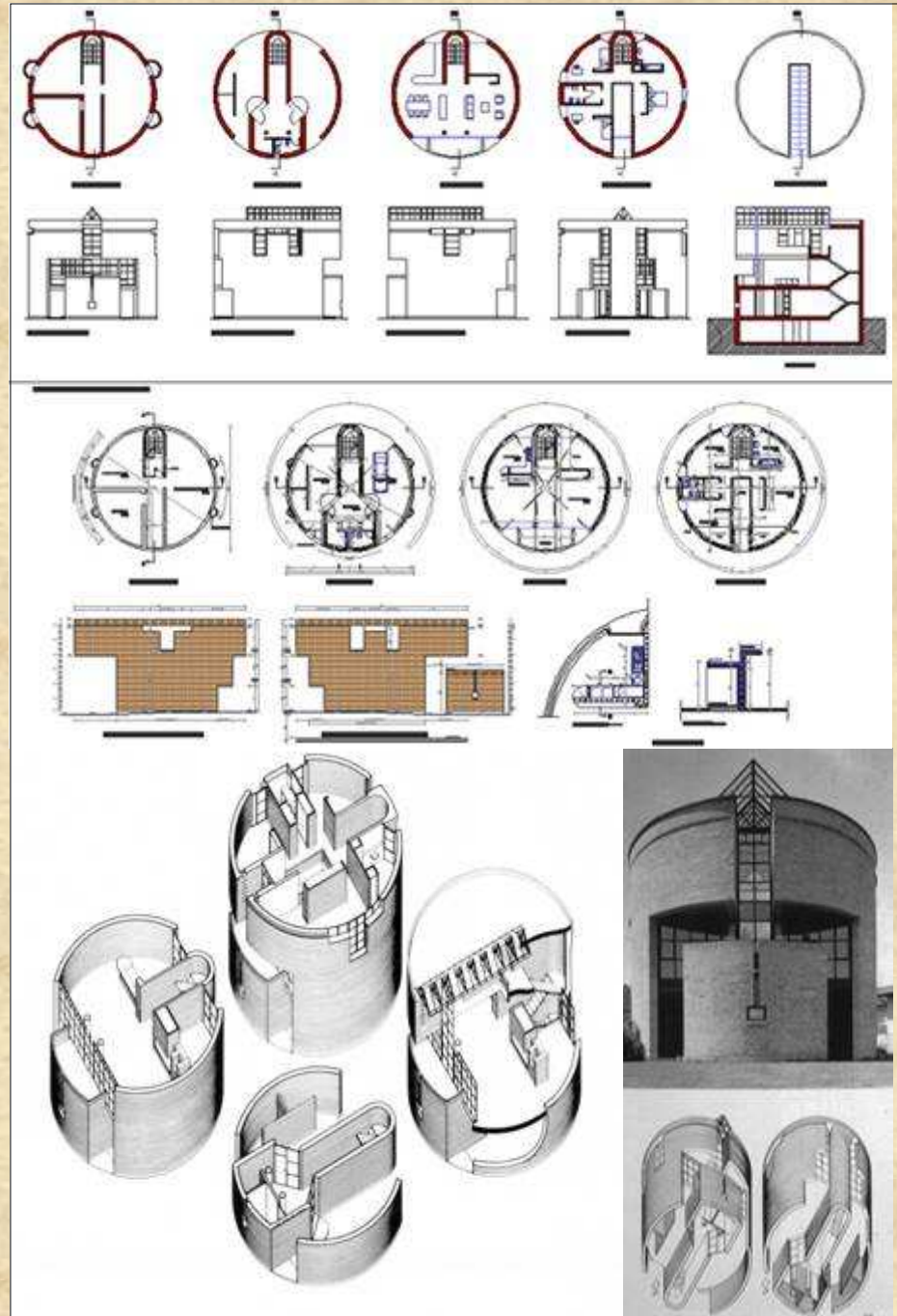
Nelle sue numerose costruzioni è comunque presente un impiego di materiali variegati come la pietra grigia di Riveo, il marmo bianco di Peccia, il marmo nero, la pietra rossa di Verona, le lastre di porfido, gli strati vetrati e le strutture metalliche e cementizie. Elementi che, combinati insieme, sanno creare effetti chiaroscurali e cromatici di suggestivo impatto visivo.

Anche la progettazione degli spazi architettonici aderisce a questo canone di varietà. Nelle realizzazioni di Botta forme cilindriche ed ellittiche si affiancano a impianti rettangolari, archi rampanti o a tutto sesto si contrappongono a volumi squadrati e a pietre impilate, superfici oblique sovrastano perimetri a base rettangolare, coperture voltate fanno da contrappunto a murature traforate e colonnati.

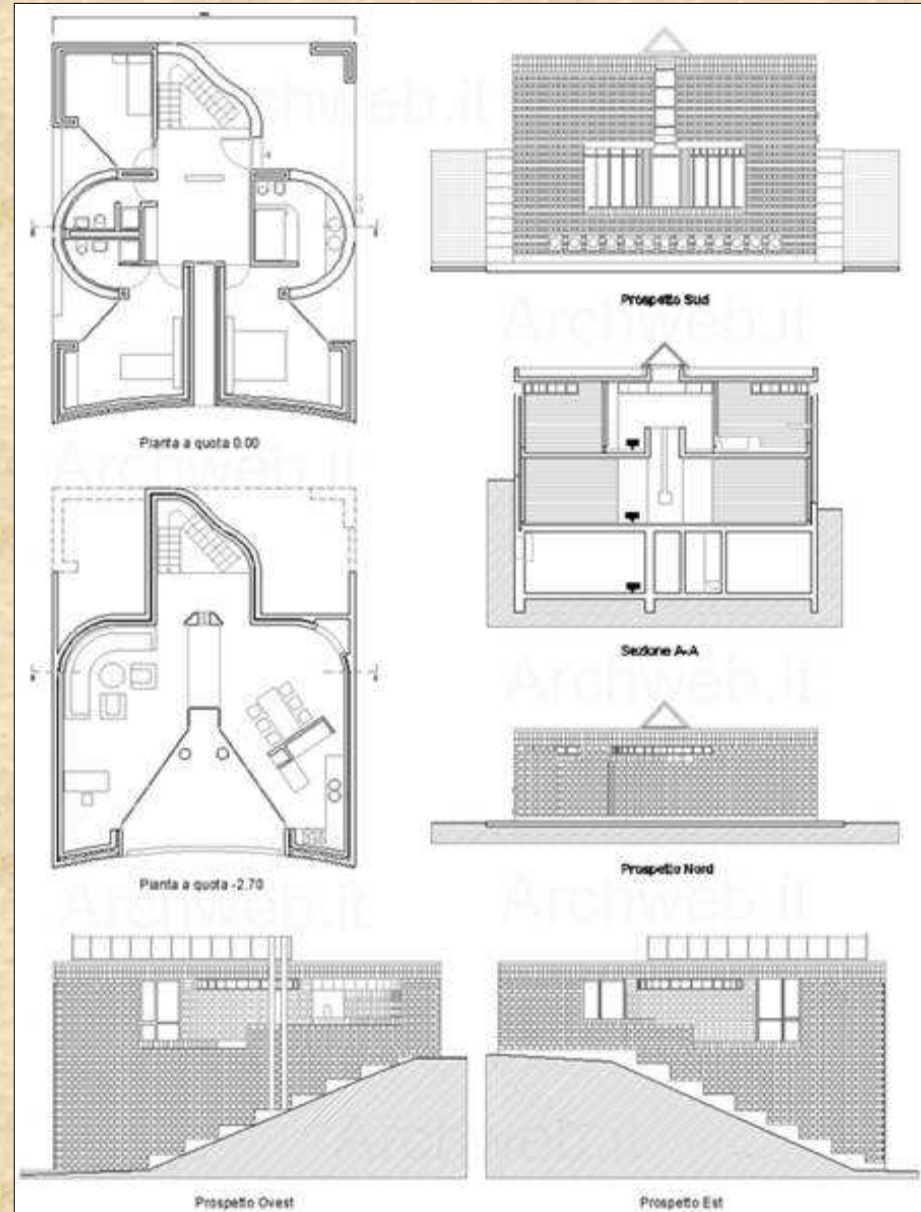
Mario Botta

Casa Medici a Stabio

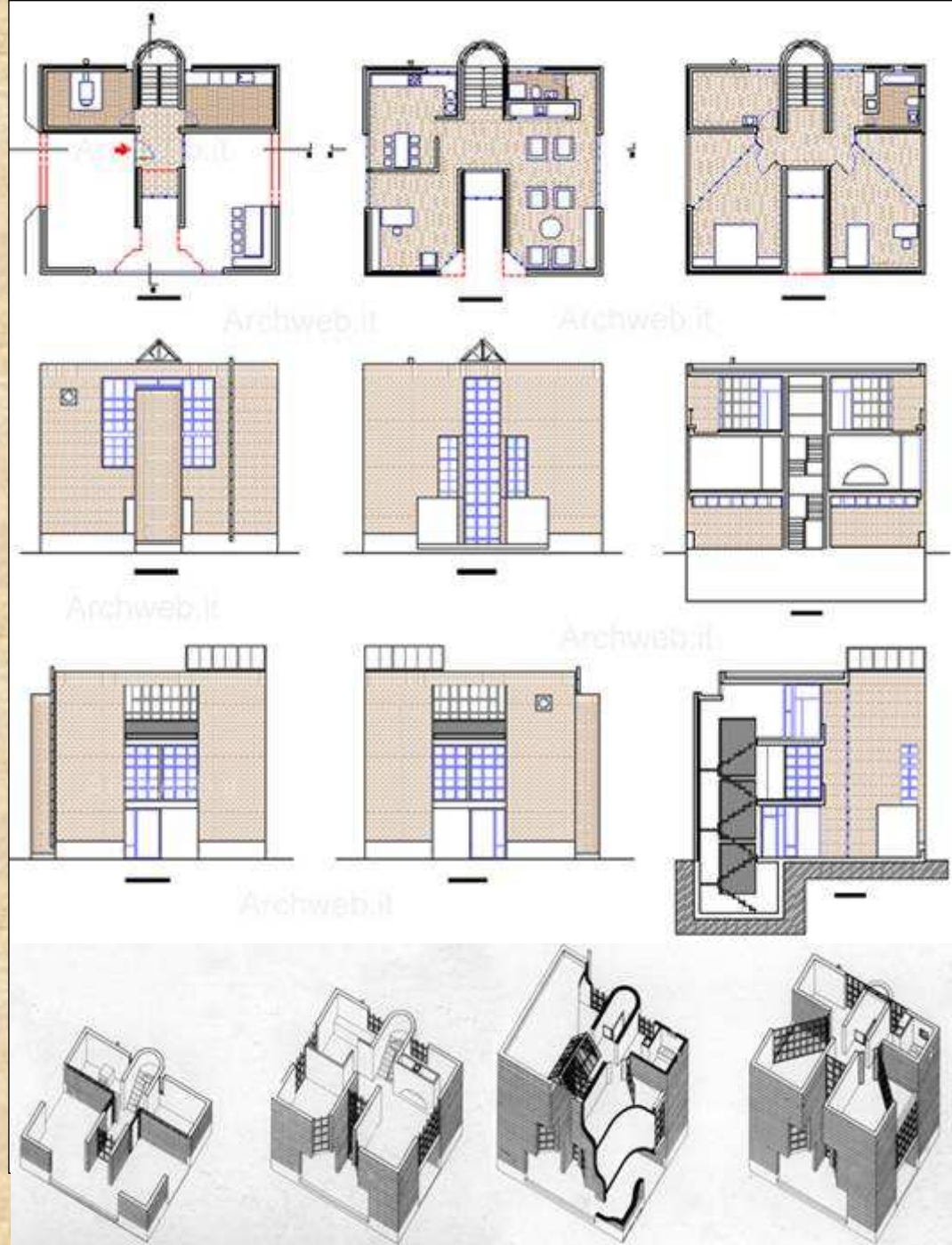
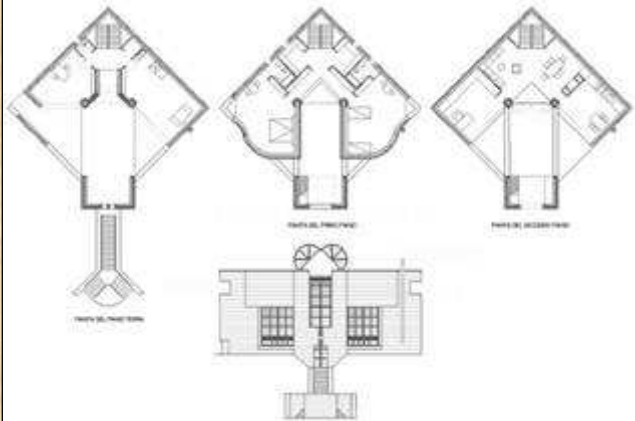
"Ho immaginato un edificio a pianta circolare, tagliato sul suo asse nord-sud da una fenditura dalla quale scende la luce zenitale. Un volume organizzato su tre livelli, un sorta di torre o meglio di un oggetto disegnato e ritagliato su se stesso. L'intento era di non offrire occasione di confronto e/o affermare un contrasto con l'edilizia circostante e di ricercare invece rapporti spaziali con il paesaggio e l'orizzonte lontani. Con un volume cilindrico ho voluto evitare prospetti da dover necessariamente confrontare con le facciate delle case esistenti. Un corpo edilizio così articolato trova la propria ragion d'essere nello spazio teso tra la terra (alla quale si aggancia perimetralmente) ed il cielo (sul quale la copertura si apre zenitalmente con il lucernario). Attorno a questo spazio di transizione fra interno ed esterno, il primo livello pensato come piano catalizzatore delle differenti attività (zona giorno) ed il secondo livello proposto come luogo di maggiore privacy (zona notte). La ricerca della forma e dell'organizzazione spaziale costruttiva secondo quegli intenti ha motivato il mio lavoro intorno al progetto. Mi ha sorretto la convinzione di dover proporre oggi una diversa condizione ambientale capace di raccogliere le esigenze primarie e costanti dell'abitare e di commisurarle alla nuova sensibilità ed alle nuove aspirazioni determinate dall'attuale cultura. Nel progetto della casa rotonda, come d'altronde in altri, questa condizione ha riproposto il mio lavoro di architetto come una continua revisione dei codici e delle "certezze" che ho maturato ed acquisito nei precedenti progetti."



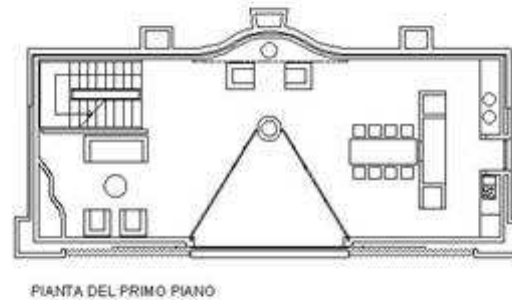
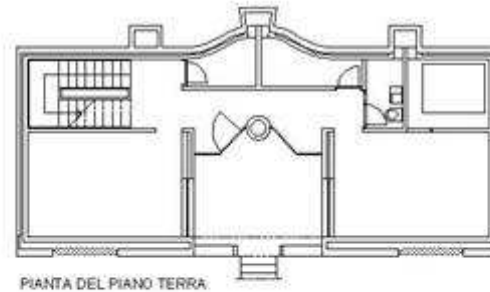
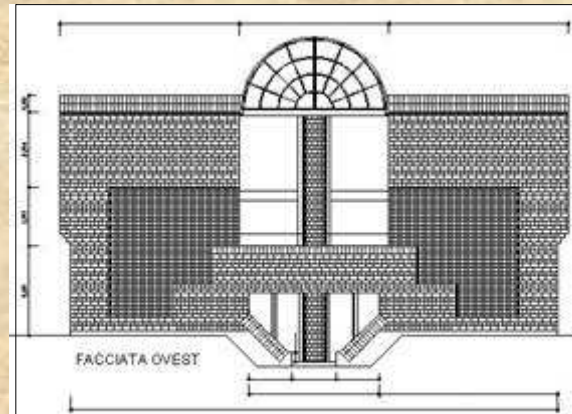
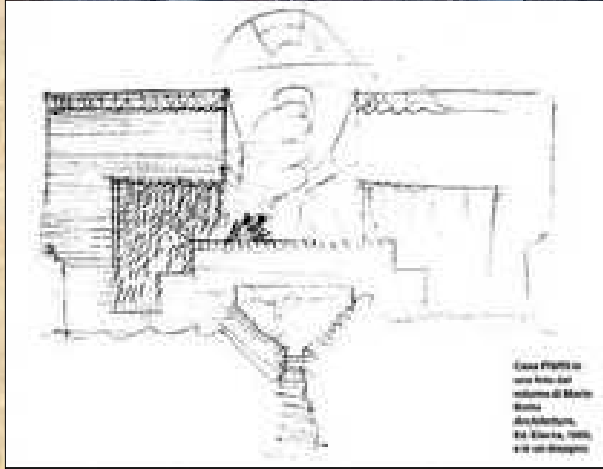
Mario Botta
Casa a Morbio



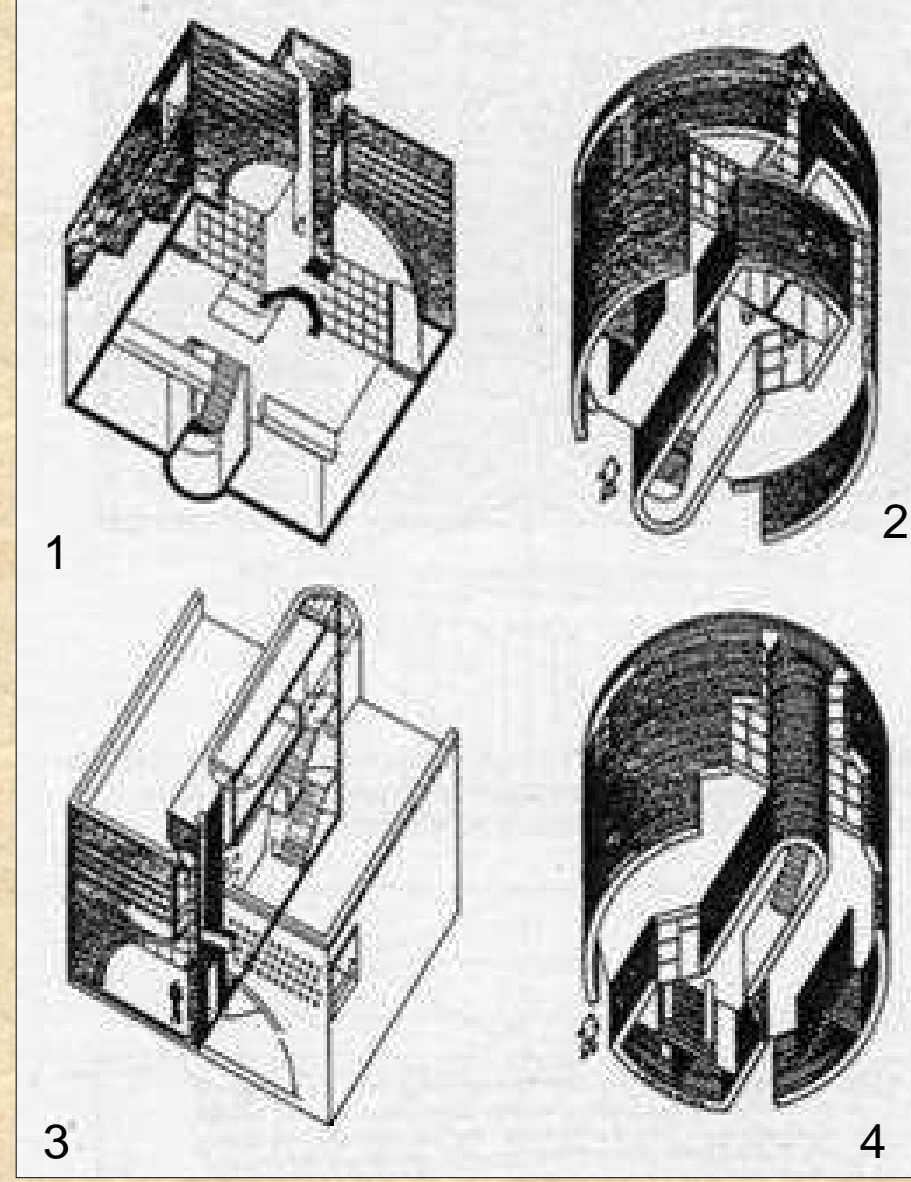
Mario Botta
Casa a Pregassona

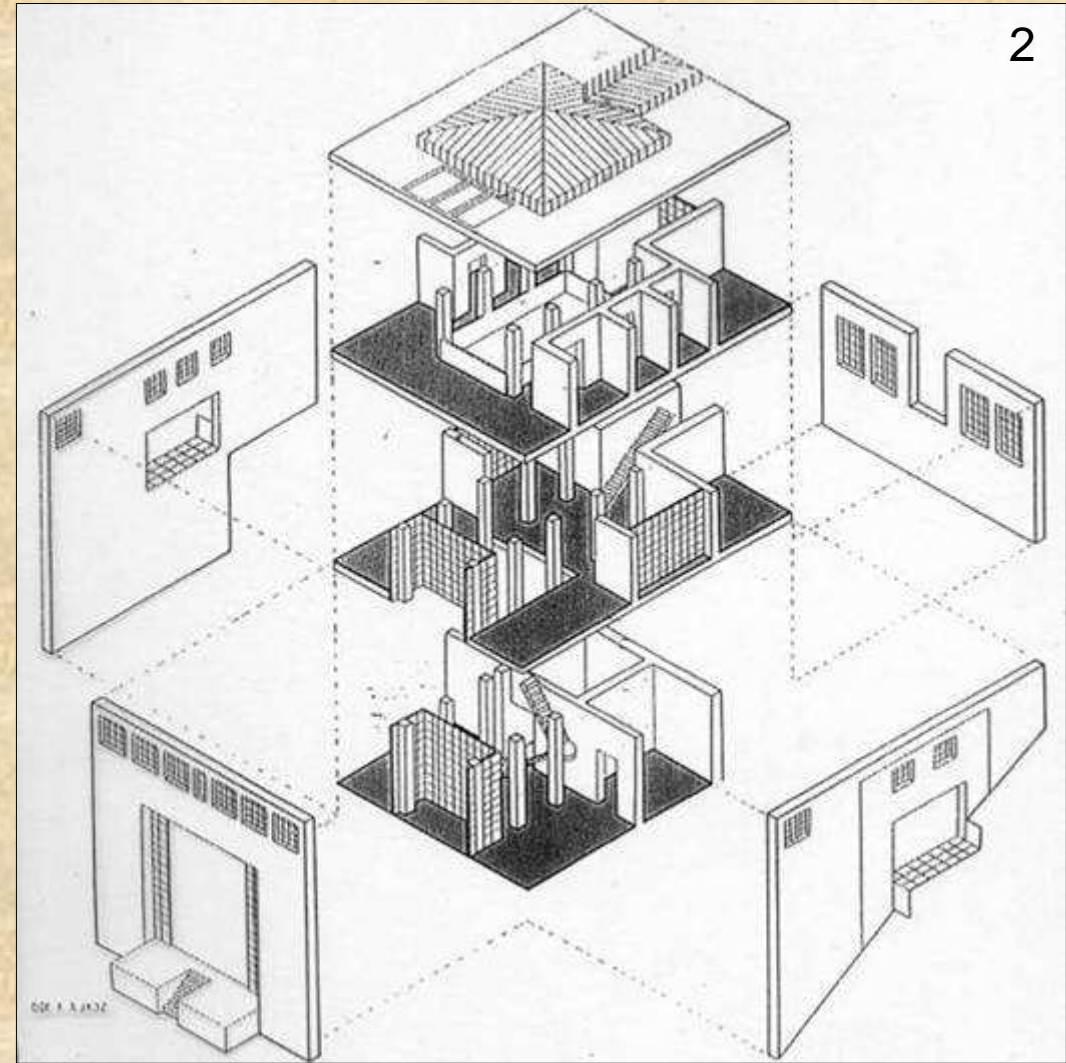
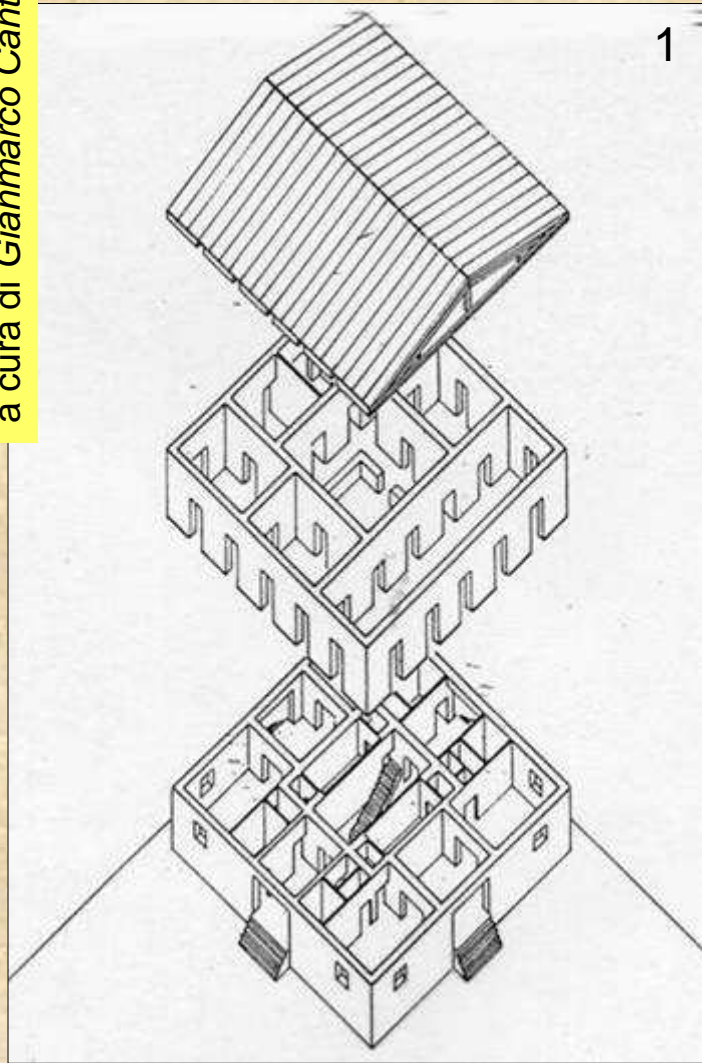


Mario Botta: Casa a Viganello



Esempi di architetture in
assonometria cavaliera
monometrica con vista
dal basso (1,2,4) e
dall'alto (3)





Due tipologie di esploso in assonometria cavaliera monometrica (1) e in assonometria ortogonale isometrica (2)